



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **CERTALDO E IL CENSIMENTO NOMINATIVO DEL 1841: UN CONTRIBUTO ALLA INDIVIDUAZIONE DELLE CONDIZIONI PROFESSIONALI E**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

CERTALDO E IL CENSIMENTO NOMINATIVO DEL 1841: UN CONTRIBUTO ALLA INDIVIDUAZIONE DELLE CONDIZIONI PROFESSIONALI E PATRIMONIALI DI UN COMUNE RURALE DEL CONTADO FIORENTINO / M. AZZARI. - In: RIVISTA DI STORIA DELL'AGRICOLTURA. - ISSN 0557-1359. - STAMPA. - 2/1982:(1982), pp. 1-93.

*Availability:*

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/8530> of the repository was last updated on

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

(Article begins on next page)

MARGHERITA AZZARI

Certaldo e il censimento nominativo del 1841:  
un contributo alla individuazione delle condizioni  
professionali e patrimoniali di un comune rurale  
del contado fiorentino



Certaldo e il censimento nominativo del 1841:  
un contributo alla individuazione delle condizioni  
professionali e patrimoniali di un comune rurale  
del contado fiorentino

Esigenze amministrative quali le operazioni per l'arruolamento militare e la riscossione della tassa di famiglia indussero, come è noto, il Servizio dello Stato Civile del Granducato di Toscana ad eseguire, alla metà dell'800, un rilievo della situazione demografica completo e dettagliato (1).

Il censimento generale nominativo della popolazione fu ordinato con dispaccio sovrano il 12 novembre 1840 e realizzato dall'aprile al settembre 1841 su base parrocchiale.

Per l'uniformità del sistema di raccolta dei dati e per la ricchezza delle indicazioni che contiene tale censimento si rivela estremamente interessante nello studio della situazione demografica in senso lato di una comunità alla metà dell'800. Per ogni individuo, infatti, sono stati indicati l'età, lo stato civile, la professione, il grado di istruzione, la religione (se diversa da quella cattolica), il luogo di nascita (per i forestieri), lo stato di indigenza e le eventuali osservazioni che il più delle volte si riferiscono a rapporti di parentela all'interno delle famiglie, ma possono anche specificare meglio il tipo di professione o la località in cui questa viene svolta. Le informazioni offerte sono abbastanza attendibili e comparabili se si considerano le precise istruzioni inviate ai parroci per la compilazione dei registri ed i rigidi controlli effettuati successivamente da funzionari statali.

I difetti di tale rilevamento sono stati più volte fatti notare: mancanza di contemporaneità (ma la maggior parte dei parroci di

(1) ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in avanti A.S.F.), *Segreteria di Stato: Affari risolti da S.A.I. e R. e dal Consiglio nel mese di novembre 1840*, Prot. n. 136, ins. 17. Cfr. inoltre: G. PICCINETTI, *Censimento nominativo della popolazione del Granducato di Toscana eseguito nell'anno 1841*, in « *Continuazione Atti Accademia dei Georgofili* », t. XXII, 1844, pp. 105-113.

Cerraldo raccolse i dati dal maggio alla fine di giugno), confusione tra popolazione presente e popolazione residente, mancanza, spesso, di indicazioni topografiche da cui poter rilevare con esattezza il tipo di insediamento e, infine, genericità nell'indicazione delle professioni in quanto mancano note che possano far capire se un lavoratore era dipendente o meno e spesso anche qualsiasi indicazione da cui poter rilevare il nome dei proprietari dei fondi rustici.

Tuttavia tali carenze non impediscono di tracciare un quadro sufficientemente chiaro della situazione di una comunità non solo dal punto di vista strettamente demografico ma anche da quello economico e sociale (2).

La scelta di Cerraldo come territorio di indagine è stata dettata dall'assoluta tipicità di tale comune nell'ambito della zona collinare toscana organizzata secondo il sistema mezzadrile (3).

Tale comunità, infatti, è situata nella parte inferiore della Val d'Elsa a sud di Firenze, una delle aree di massima diffusione della colonia parziaria appoderata e dell'organizzazione delle singole unità poderali in fattorie (4).

Secondo il Catasto Leopoldino la superficie della comunità risultava pari a 21.714,39 quadrati toscani corrispondenti a 7396,34 ettari di cui 191,52 occupati da fabbriche, acque e strade (5).

(2) Cfr. P. BANDERTINI, *La popolazione della Toscana alla metà dell'800*, in « Archivio Economico dell'Unificazione Italiana », vol. III - IV, Roma, 1956. Oltre all'analisi regionale del Bandertini cfr. i lavori, a scala microterritoriale, di: C. TORRI, *Struttura e caratteri della famiglia contadina: Cascina 1841*, in AA.VV., *Contadini e proprietari nella Toscana moderna, « Atti del Convegno di studi in onore di G. Giorgi »*, vol. II, *Dall'età moderna all'età contemporanea*, Firenze, Olshki, 1981, pp. 173-201; L. ROMUALDI, *Il paesaggio agrario nella pianura grossetana dalla restaurazione lorenese all'unificazione al regno*, in AA.VV., *Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800*, Firenze, Olshki, 1980, pp. 130 ss.; D. BARSAANTI e L. ROMUALDI, *La popolazione antichiana intorno alla metà del diciannovesimo secolo. Strutture demografiche, inediatriche e socio-professionali*, in AA.VV., *David Lazzarotti e il monte Amiata. Protesta sociale e rinnovamento religioso*, Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1981, pp. 86 ss.

(3) Cfr. G. MORI, *La Valdelsa dal 1848 al 1900. Sviluppo economico, movimenti sociali e lotta politica*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 19.

(4) Cfr. C. PAZZAGLI, *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze, Olshki, 1973, pp. 363 ss.

(5) Cfr. G. BIAGIOLI, *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800*, Pisa, Pacini, 1975, p. 281.

Cfr. anche E. REPERTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833, vol. I, p. 668.

Per quanto riguarda la presenza di arterie di comunicazione la comunità di Cerraldo si può considerare, alla metà dell'800, assai favorita: infatti « varie strade notabili passano per il territorio di questa comunità; fra le quali la Regia Postale, detta la Traversa, o antica Francesca, che staccasi dalla Pisana all'Osteria Bianca; la via provinciale che da Cerraldo guida a Firenze passando da Lucardo, dove si dirama una strada comunitativa per condurre nella Regia Romana alla posta di Tavarnelle, mentre nella direzione di maestrale un'altra strada comunitativa porta a Montespertoli e un tronco da essa si distacca per Castelflorentino » (6). È inoltre in progettazione la strada ferrata Empoli-Siena che verrà realizzata nel triennio 1847-1849 (7).

La giacitura del terreno quasi esclusivamente collinare e la presenza di ampi strati di argilla, il cosiddetto « mattajone », costrinsero i proprietari di Cerraldo ad ampie opere di bonifica durante il corso dell'800. Non per niente la Val d'Elsa inferiore rappresentò l'area di prima diffusione delle colmate di monte sperimentate dal Ridolfi nella fattoria di Meleto (8). Ne conseguì una ristrutturazione della maglia poderale (riduzione della superficie dei poderi; messa a coltura di nuove aree) che risulta con evidenza anche dai dati offerti dagli stati d'anime e dai dazzaoli ottocenteschi della comunità.

La superficie agricola era dedicata in gran parte alla coltivazione promiscua di « viti, ulivi e altri frutti che riescono tutti di squisito sapore » (9); infatti i seminativi arborati occupavano, secondo i dati desunti dal Catasto Leopoldino, il 40,92% della superficie agraria e forestale della comunità (ettari 2948,36), mentre i seminativi nudi, pur essendo in Cerraldo più diffusi rispetto ad altri comuni della Val d'Elsa inferiore, ne occupavano solo il 21,49% (10).

Il paesaggio era, quindi, quello tipico dell'alberata toscana anche se la vite maritata alta all'acero prevaleva sull'olivo che, per ragioni climatiche, conosceva una diffusione limitata nella valle (11).

(6) E. REPERTI, *Dizionario...*, cit., p. 668.

(7) Cfr. G. CATONI, *Un treno per Siena. La strada ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, « Bulletinno Senese di Storia Patria », LXXXVII, 1980, pp. 7-106.

(8) Per quanto riguarda il dibattito sulle colmate di monte cfr. la bibliografia relativa in C. PAZZAGLI, *L'agricoltura della Toscana...*, cit., p. 15 ss.

(9) E. REPERTI, *Dizionario...*, cit., p. 669.

(10) G. BIAGIOLI, *L'agricoltura...*, cit., App. n. 5, p. 344 e App. n. 6, p. 361.

(11) *Ibidem*.

Non mancavano ottimi pascoli per la presenza del « mattatoio di origine marina » (12), ma si trattava essenzialmente di *sodi* a pastura (1529,74 ettari; 20,68% della superficie totale) in quanto i prati di lupinella non occupavano che lo 0,10% della superficie agraria e forestale (7,45 ettari). Non infrequente era, inoltre, la destinazione di una parte del podere a bosco così da assicurare legna da ardere e da costruzione nonché possibilità ulteriori di pascolo (16,21%; 1167,78 citari) (13).

In un'età che precede la costruzione della ferrovia Empoli-Siena e l'installazione delle prime manifatture, l'attività principale degli abitanti era, ovviamente, l'agricoltura, « una minor parte di essi tra[va] di che vivere dalle vetture e dalla compra e vendita dei commestibili e dei bestiami, mentre un più piccolo numero trova[va] da occuparsi nelle fornaci di terracotta per opere da costruzione » (14).

Alla metà dell'800 la comunità di Certaldo risultava divisa in 11 parrocchie di cui due situate nel maggior centro, S. Tommaso e SS. Michele e Jacopo a Certaldo (15).

(12) E. Reperti, *Dizionario...*, cit., p. 669.

(13) G. Biagioli, *L'agricoltura...*, cit., App. n. 5, p. 344 e App. n. 6, p. 361. Cfr. inoltre C. Pazzagli, *L'Agricoltura...*, cit., p. 356.

(14) E. Reperti, *Dizionario...*, cit., p. 669.

(15) Le altre parrocchie sono: S. Maria a Bagnano, S. Maria Annunziata a Casale, S. Lazzaro a Lucardo, S. Donato e S. Maria Novella a Lucardo, S. Martino a Majano, S. Angelo a Nebbiano, S. Gaudenzio a Rubella, S. Margherita a Sciano e S. Gio Batta a Jerusalem.

I fascicoli che raccolgono i dati del censimento granducale sono conservati all'Archivio di Stato di Firenze (A.S.F., *Stato Civile Toscano*, 12102, Certaldo), ma per quanto riguarda Certaldo è stato possibile consultare solo 4 fascicoli su 11 (S. Tommaso a Certaldo, S. Margherita a Sciano, S. Angelo a Nebbiano e S. Maria Annunziata a Casale). Per reperire i registri mancanti è stato necessario consultare gli Archivi Parrocchiali con esito positivo eccetto che per le parrocchie di S. Martino a Majano e S. Donato e S. Maria Novella a Lucardo. L'Archivio della parrocchia di S. Martino, abbandonata ormai da molti anni, è stato, infatti, devastato e incendiato ed i soli documenti superstiti si riferiscono a *Liste di Matrimoni* della fine dell'800. Questa parrocchia era comunque una delle più piccole della comunità: nel 1840 raccoglieva 176 anime (A.S.F., *Segreteria di Gabinetto*, 333) e 189 nel 1842 (A.S.F., *Segreteria di Gabinetto*, 322). Inoltre, secondo quanto si desume dalle indicazioni contenute nel dazziolo dell'imposta di famiglia relativo al 1841 (Archivio Vicariale di Certaldo, *Reperto della tassa di famiglia della comunità di Certaldo per l'anno 1841*, Q.VII.5) la struttura economica della parrocchia era estremamente semplice; i capifamiglia soggetti a imposta erano, infatti, 21: 15 coloni, 5 camporoli ed il parroco.

Per quanto riguarda la parrocchia di S. Donato e S. Maria Novella, invece, è



Nel 1841 la popolazione della comunità di Ceraldo assommava a 5.674 unità di cui i maschi con 2964 unità rappresentavano il 52,2% (16).

La percentuale di mascolinità risulta superiore, seppure di poco, a quella del Granducato nel suo complesso (51,2%) e ciò sembra concordare con l'analisi del Bandertini riguardo al rapporto tra tasso di mascolinità e zone agrarie da cui risultava che, rispetto alla pianura e alla montagna, la collina, sede tipica dell'appoderamento mezzadrile, era la zona agraria che presentava la più alta percentuale di maschi (17). Questo perché l'attività esercitata in tale zona richiedeva un largo apporto di manodopera maschile.

Si può notare inoltre che il rapporto percentuale maschi-femmine pende decisamente a favore del sesso maschile nelle parrocchie più isolate e a struttura esclusivamente o prevalentemente agricola con un massimo del 60,9% a Nebbiano, mentre nelle parrocchie a struttura economica mista, come quelle situate nel maggior centro, il dislivello tra maschi e femmine cala notevolmente e a S. Michele e Jacopo, la parrocchia di Ceraldo Alto, il sesso femminile predomina su quello maschile (53,6%) (18).

Il predominio del sesso maschile si mantiene anche esaminando la struttura della popolazione per classi di età e tende anzi ad aumentare nelle classi senili: i maschi rappresentano il 55,8% degli adulti in età tra i 50 e 64 anni; addirittura il 61,8% degli ultra sessantatrentenni.

Nel suo complesso la popolazione di Ceraldo risulta così divisa: la classe di età compresa tra 0 e 9 anni rappresenta il 24,2%; quella tra i 10 e i 49 anni il 60,4%; l'11,3% quella tra i 50 ed i 64 anni; gli ultra sessantatrentenni rappresentano il 4,1% del totale della popolazione.

La popolazione potenzialmente attiva (in età compresa tra i 10 e 64 anni) rappresenta, quindi, ben il 71,7% del totale. Ciò significa che le strutture produttive ancora *reggevano* e che il fenomeno mi-

stato utilizzato uno *Stato d'Anime* del 1841 eseguito indipendentemente dalle direttive granducali e perciò in grado di fornire indicazioni meno dettagliate.

(16) A.S.F., *Stato Civile Toscano*, 12355.

(17) Cfr. P. BANDERTINI, *La popolazione della Toscana...*, cit., p. 11.

(18) Dall'analisi resta esclusa la parrocchia di S. Martino per la quale, come è già stato accennato, non è stato possibile reperire alcun documento.

gratorio non incideva sulla struttura demografica della comunità mantenendosi nei limiti di un regolare avvicinarsi di popolazione essenzialmente tra comuni limitrofi. In effetti, mentre nel ventennio precedente il saldo migratorio presentava valori negativi in relazione anche alla caduta dei prezzi dei prodotti agricoli, vino e grano in particolare, seguita al periodo di alti prezzi durante l'occupazione francese (19), dal 1840 al 1859 viene riequilibrandosi su valori positivi. Nel decennio 1840-1849, infatti risulta positivo e pari all'1,9‰ e nel decennio seguente all'1,7‰. Dopo l'unità il saldo migratorio tornerà negativo e tale si manterrà fino allo scoppio della seconda guerra mondiale, mostrando come la « via di sviluppo all'italiana del capitalismo nelle campagne » (20) in sostanza abbia limitato le potenzialità di crescita dell'agricoltura toscana.

Per quanto riguarda lo stato civile il 62,9% della popolazione è rappresentato da celibi, il 32,4% da coniugati, il 4,4% da vedovi e lo 0,3% da religiosi. Tali valori sono abbastanza vicini a quelli registrati nel Granducato eccetto per quanto riguarda i celibi che raggiungono una percentuale sensibilmente maggiore nel certaldese (21). Anche questo fatto pare da attribuirsi al prevalere della struttura mezzadrile nell'agricoltura di Certaldo, vero e proprio strumento di controllo sociale in grado di interferire in modo pesante anche nella vita privata del singolo. Infatti, non era raro il caso in cui alcuni componenti della famiglia colonica venivano praticamente costretti a rimanere celibi o nubili per non provocare la crisi della famiglia stessa variando il rapporto produzione del fondo-numero dei fruitori di tale prodotto.

La bassa percentuale di ecclesiastici è, invece, riconducibile all'assenza di conventi e monasteri.

Per quanto riguarda la religione tutta la popolazione di Certaldo è cattolica (22).

(19) Il tasso migratorio risulta pari a +4,7‰ nel decennio 1810-1819, a -1,7‰ nel decennio 1820-1829 e a -5,1‰ nel decennio 1830-1839. Cfr. P. BANDERTINI, *L'evoluzione demografica della Toscana dal 1810 al 1959*, Firenze, C.C.I.A.A., 1961, p. 96.

(20) Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1979, p. 345.

(21) Cfr. P. BANDERTINI, *La popolazione della Toscana...*, cit.

(22) Cfr. *La religiosità contadina*, in Z. CUSFOLLETTI, *Cultura e Lavoro contadino nel territorio certaldese*, Firenze, Vallecchi, 1979, pp. 42 ss.

A Certaldo vivono, nel 1841, 872 famiglie (23) con un numero medio di componenti per nucleo familiare pari a 6,5. Rispetto alla consistenza media del nucleo familiare nel Granducato, le famiglie di Certaldo appaiono sensibilmente più numerose e anche tale fatto è riferibile alla struttura economica della comunità. Infatti, è l'incidenza notevole dei lavoratori agricoli ed in particolare dei mezzadri ad innalzare tale media in quanto negli altri settori essa è inferiore a quella del Granducato (24).

Da una media di 7 membri per il settore agricolo si passa ad una di 5,8 per il settore commerciale, ad una di 5,2 per quello industriale; le altre figure del terziario hanno famiglie composte in media da 5 membri ed i capifamiglia in condizioni non professionali (proprietari, casalinghe, indigenti) vivono in nuclei di 4,9 persone in media. Evidenti sono anche le differenze in relazione ai vari impieghi all'interno dello stesso settore.

Infatti, per quanto riguarda il settore agricolo si osserva che le famiglie mezzadrili sono costituite in media da 9,2 membri e che numerose sono pure le famiglie degli agricoltori possidenti (7 componenti in media) in quanto tutti i membri partecipano con compiti diversi ma integrati alla conduzione del fondo.

Le famiglie coloniche, dovendo essere in grado di fornire forze lavorative adeguate alle necessità del potere, di rado sono costituite da meno di 8 membri ed in tal caso sono spesso affiancate da altre famiglie, anch'esse di piccole dimensioni, che possono risiedere nella stessa abitazione o in abitazioni distinte. Si tratta, come è noto, di famiglie composte di tipo patriarcale, in cui convivono più nuclei elementari (25).

Fanno eccezione le famiglie dei camporaioli, dei mezzaioli e dei giornalieri legati alla terra da contratti diversi e più precari rispetto a quello della mezzadria classica (26). Tali famiglie, infatti, raramen-

(23) A.S.F., *Stato Civile Torcano*, 12355.

(24) Cfr. P. BANDERTINI, *La popolazione della Toscana...*, cit.

(25) Nelle famiglie coloniche, inoltre, il numero medio di componenti per nucleo familiare era spesso accresciuto dalla presenza di uno o più troverelli affidati alla famiglia dallo Spedale degli Innocenti di Firenze. In cambio di vitto e alloggio questi ragazzi lavoravano come garzoni e, una volta divenuti adulti, creavano un proprio nucleo familiare impiegandosi per lo più come braccianti. Anche se talvolta mancano note del parroco al riguardo, alcuni dei loro cognomi sono indicativi della condizione di esposto: Degli'Innocenti, Degli'Esposti, Provvedi, ecc.

(26) Lavorano la terra dividendo a metà i prodotti con il padrone senza però

te superano le 5 persone ed anzi, molto spesso, sono costituite solo da padre, madre e 1 figlio.

I nuclei dei braccianti sono più ristretti proprio perché la loro condizione economica è assai più precaria di quella dei coloni in genere (ivi compresi i camporai) o degli agricoltori possidenti e la famiglia non viene più a costituire, come negli altri due casi, una unità economica (27).

Anche i salariati (28) hanno nuclei familiari assai ristretti, talvolta costituiti da un solo membro per il carattere personale del tipo di lavoro.

Estremamente varia è la situazione relativa al settore silvo-pastorale. Nella parrocchia di S. Tommaso a Cerraldo, infatti, vi sono alcune famiglie di carbonai piuttosto numerose (anche 12 membri), mentre i pastori hanno famiglie composte da 2 o 3 membri al massimo non richiedendo la custodia del gregge l'opera di un numero maggiore di persone.

Per quanto riguarda l'industria, le famiglie più numerose si riscontrano tra gli addetti al settore alimentare (7,7 membri), meccanico (6,9) ed edile (6,1).

L'industria alimentare a Cerraldo era rappresentata per lo più da forni, molini e pastifici (solo a S. Tommaso si trova un distillatore d'acquavite); l'industria meccanica da botteghe di fabbri e maniscalchi ed il settore edile da alcune fornaci e dal lavoro di muratori e manovali (29). Tutte attività, quindi, che richiedevano abbondante manodopera, soprattutto familiare (ad eccezione delle fornaci e, in parte, dei molini). Sarebbe stata utile la distinzione tra lavoratori

risiedere sul fondo né ricevere scorte vive o morte. I contratti di questo tipo sono inoltre di durata limitata ed in particolare i giornalieri erano costretti ad integrare il lavoro nei campi con occupazioni occasionali. Secondo il Mori (G. Mori, *La Valdelsa...*, cit., p. 71) la figura del camporai rappresenterebbe « il momento di passaggio dalla condizione di relativa stabilità sul fondo del mezzadro al totale distacco della terra del giornaliero ». Nel 1841 i capifamiglia classificati come camporai nel dazziolo per la riscossione della tassa di famiglia sono 76, il 24,196 del complesso di coloro che erano soggetti a contratti di mezzadria. Cfr. Archivio Vicariale di Cerraldo, *Reperto della tassa di famiglia...*, cit.

(27) Cfr. G. Mori, *La Valdelsa...*, cit., p. 19.

(28) Fattori, agenti di beni, casieri, guardie campestri, stallieri, cantinieri, garzoni e tutte le figure professionali agricole che per la loro attività percepiscono un salario fisso.

(29) Cfr. *Prospetto delle Industrie esercitate nella comunità di Cerraldo, 1850*, in Z. CUFFOLETTI, *Cultura e Lavoro contadino...*, cit., p. 11.

di dipendenti e indipendenti anche se nel periodo di compilazione del censimento l'industria si identificava quasi totalmente con l'artigianato e nelle aziende, tutte di piccole dimensioni, predominavano il capofamiglia ed i membri coadiutori.

Gli addetti all'industria tessile, abbigliamento e cuoio sono, invece, per lo più tessitrici e sarti e, in minor numero, calzolari e conciatori.

Le tessitrici sono, quasi sempre, vedove o donne sole e, in entrambi i casi, a capo di un nucleo familiare ristretto. Anche i sarti non appartengono di solito a famiglie numerose cosicché il numero medio di componenti per nucleo appare contenuto (4,6) nonostante le famiglie dei conciatori risultino decisamente più ampie.

Falegnami, legnaiuoli, segantini, ebanisti, stipini, bottai, sono a capo di famiglie con un numero di componenti limitato (4,2). Tuttavia, mentre le famiglie dei legnaiuoli che rappresentano il gradino più elevato della categoria e che sono in genere padroni di bottega sono composte da 4-6 membri, i segantini appartengono a nuclei di 2 o al massimo 3 persone.

Più varia è la fisionomia delle famiglie che nell'ambito del settore terziario si dedicano al commercio. Infatti, la loro dimensione è, in questo caso, in relazione anche all'ampiezza del giro d'affari del locale o della bottega e quindi alla possibilità o meno dei figli di svolgere lo stesso lavoro dei genitori.

Si possono così trovare nuclei di negozianti composti da 7 membri ed altri composti da 2 o 3 membri o venditori ambulanti a capo, talvolta, di famiglie piuttosto numerose o estremamente ristrette.

La media (4,8) rappresenta, tuttavia, la fisionomia del maggior numero di famiglie.

Ancora più varia è la situazione per ciò che riguarda i servizi. Infatti, mentre impiegati e operai sono a capo di famiglie che hanno mediamente 3 membri, come pure i domestici e addetti ad attività similari (3,3), i liberi professionisti hanno famiglie composte da 5,3 membri.

Gli addetti al settore dei trasporti hanno nuclei in genere piuttosto ampi (6,1) anche perché il tipo di attività si prestava ad una conduzione di tipo familiare e prevedeva vari lavori integrativi (riassetto dei mezzi di trasporto, cura degli animali, ecc.) in grado di occupare un numero piuttosto elevato di persone.

I capifamiglia che non svolgono attività produttiva sono stati da noi divisi in tre classi: proprietari, casalinghe e indigenti.

I proprietari, per ovvi motivi, sono in grado di provvedere a famiglie piuttosto numerose (6 membri) nelle quali appare elevato il numero degli inattivi, mentre le casalinghe sono a capo di famiglie composte da 1,5 membri in media e gli indigenti da 2,9.

La popolazione attiva costituisce a Cerraldo il 60,1% del totale della popolazione (3238 unità) (30). L'82,5% degli attivi è rappresentato dagli addetti al settore agricolo; il 9,6% dagli addetti al settore industriale; il 2,3% dai commercianti ed il 5,6% da coloro che svolgono attività diverse nell'ambito del terziario. Emerge, quindi, chiaramente la struttura agricola dell'economia di Cerraldo, economia di autoconsumo se si osserva che tra gli addetti all'agricoltura ben il 76,3% del totale sono coloni.

Per quanto riguarda i criteri adottati nell'analisi della popolazione attiva, è stata considerata tale quella in età superiore ai 10 anni concordando, questa scelta, con le indicazioni fornite dai parroci ai quali non era stato specificato nelle istruzioni per la compilazione del censimento da quale età la popolazione dovevasi considerare adulta o meno. Inoltre tale scelta concorda con la realtà economica dell'epoca, soprattutto nelle campagne dove i ragazzi cominciavano a lavorare forse già prima di quella età.

Nei fascicoli del censimento l'indicazione della professione si riferisce spesso solo al capofamiglia per cui i fanciulli maschi al di sopra dei 10 anni sono stati inseriti nelle stesse condizioni professionali del genitore qualora mancassero particolari indicazioni.

Le donne, per le quali spesso è indicata solo la generica condizione di massaja («atta a casa»), sono state inserite fra le casalinghe. Fanno eccezione coloro per le quali è indicata una professione specifica o che appartengono a famiglie coloniche e diretto-coltivatrici. Tale criterio ha ridotto il numero delle donne che potevano coadiuvare, almeno in certi periodi, l'attività del capofamiglia (ciò vale soprattutto per i commercianti) e di quelle che svolgevano lavori a domicilio (tessitura, filatura, intrecciatura della paglia) all'interno

(30) La percentuale è superiore a quella del Granducato (55%) riferita dai Bandierini in *La Popolazione della Toscana...*, cit., che considerava attiva la popolazione da 14 anni in su.

delle stesse famiglie coloniche, ma data la genericità del censimento granducato al riguardo non era possibile usare criteri diversi senza incorrere nel rischio di fare ipotesi azzardate (31).

Gli indigenti sono stati classificati nella categoria dei non attivi quando era specificato che si trattava di *indigenti necessari* e quindi inabili. Gli *indigenti casuali* sono stati invece inseriti nella propria categoria professionale.

Un'analisi più attenta della popolazione per settore di attività economica conferma l'assoluta prevalere in ogni parrocchia della comunità degli addetti al settore agricolo. Tuttavia, mentre a S. Maria Annunziata gli addetti a tale settore rappresentano la totalità degli attivi e indici non molto dissimili si raggiungono a S. Donato e S. Maria Novella (97,8%), a S. Gio Barta (97%) e a S. Gaudentio (96,9%), nelle due parrocchie del centro principale la percentuale scende a 65,6% a S. Tommaso (che comprendeva una superficie più ampia della campagna circostante) e a 57,5% a S. Michele e Jacopo, la Rocca di Cerraldo.

I coloni rappresentano in ogni parrocchia la percentuale maggiore di addetti al settore agricolo con l'unica eccezione di S. Michele e Jacopo (32).

A Casale i coloni sono addirittura il 92,5% degli addetti al settore agricolo, a Bagnano l'88,3%, a Ruballa l'88,1% e a Jerusalem l'87,4%.

Vari sono i tipi di contratti a mezzadria presenti nella comunità anche se prevale quello classico toscano.

Spesso i parroci si sono trovati in difficoltà nel descrivere con un solo termine un tipo particolare di lavoratore agricolo per cui, sul retro del fascicolo, si trovano talvolta indicazioni più dettagliate riguardo alla dizione usata. Il parroco di S. Michele e Jacopo, ad esempio, ha denominato *giornalieri* «coloro che lavorano a mezzo alcun pezzo di terra senza però avere dal padrone né casa colonica, né bestiame, detti anche camporaioli e mezzaioli [...] non lavorano a

(31) Cfr. Archivio Parrocchiale di S. Lazzaro a Lucardo, *Istruzioni ai parroci per la compilazione degli stati d'anime approvate con risoluzione sovrana del 12 novembre 1840*: «[...] rispetto poi ai fanciulli e alle donne appartenenti a famiglie di agricoltori, di artigiani, ecc. non sarà necessario di notare le loro professioni, altro che quando l'esercizio delle medesime sia realmente di qualche importanza e possa essere capace di recare una evidente utilità alla domestica economia».

(32) A. S. Michele e Jacopo i coloni sono il 46,3% ed i braccianti il 47,3%.

giornata ma a di mezzo senza però essere assolutamente coloni né affittuari mentre esercitano talvolta qualche altro mestiere » (33). Più spesso appaiono le denominazioni *compartito* o *affittuario* nettamente distinte dal colono genericamente chiamato *contadino* o *lavoratore*.

La percentuale dei braccianti è maggiore nelle parrocchie del centro (di poco a S. Tommaso: 18,59%; sensibilmente maggiore a S. Michele e Jacopo: 47,33% sul totale degli addetti all'agricoltura contro la media del 13,88% dell'intera comunità) e in quelle in cui sono presenti nuclei abitati di una certa consistenza: S. Lazzaro a Lucardo (17,59%), S. Donato a Lucardo (15,69%), S. Margherita a Sciano (12,9%).

Pochi sono nel complesso i proprietari coltivatori (5,4%) e assolutamente assenti in alcune parrocchie (S. Maria a Bagnano, S. Donato a Lucardo e S. Gaudentio a Robaglia). Le loro condizioni sono le più disparate: dai piccoli proprietari che integrano il reddito delle proprie terre con il bracciantato o il lavoro colonico partendo, ai proprietari agiati che addirittura affittavano parte delle loro terre.

Tra i salariati per lo più appaiono garzoni, fattori o sotto fattori, agenti di beni, casieri, più di rado guardie campesche, ancor più di rado stallieri e cantinieri. La percentuale più alta rispetto alla media, riscontrabile a S. Angelo a Nebbiano (8,33% contro una media della comunità di 4,19%), è dovuta alla presenza di un discreto numero di garzoni.

Gli addetti al settore silvio-pastorale sono assai pochi: 2 braccianti a S. Michele e Jacopo, 3 carbonai a S. Tommaso, 4 pastori a S. Margherita a Sciano, S. Tommaso a Cerraldo e S. Lazzaro a Lucardo.

Per quanto riguarda il settore secondario le prime manifatture verranno installate a Cerraldo dopo la metà del secolo in seguito alla costruzione della strada ferrata per Siena (34). Intorno alla metà dell'800 sono attive solo alcune piccole industrie a livello artigianale o semi artigianale: 2 molini, 10 forni, 2 pastifici ed una fabbrica di liquori nel settore alimentare; 7 fabbriche di lavori in paglia, 4 di

resanti, 1 tintoria, 6 botteghe di sarto e 18 calzolari nel settore tessile, dell'abbigliamento e del cuoio; vi sono, inoltre, 19 botteghe di falegnameria, 6 fornaci da lavoro quadro (mattoni) e da calcina (35) e alcune fuorne di fabbri e maniscalchi.

Una situazione, nel complesso, piuttosto simile a quella di altri centri della Val d'Elisa.

Nel 1841 gli attivi nel settore secondario sono in tutta la comunità 313 cioè il 9,69% della popolazione attiva. La maggior parte di loro è concentrata nelle parrocchie di S. Tommaso e di S. Michele e Jacopo a Cerraldo (rispettivamente il 55,33% ed il 31,99% del totale degli addetti all'industria). Anche a S. Lazzaro il settore industriale è rappresentato sia pure in percentuale assai più ridotta: 4,89% del totale degli addetti al settore tra operai tessili e meccanici. Altrove la percentuale di addetti al settore secondario non supera il 2,59% ed in alcune parrocchie (S. Maria Annunziata a Casale, S. Maria a Bagnano e S. Donato a Lucardo) tale settore non è rappresentato.

Il settore tessile, vive essenzialmente sul lavoro a domicilio per lo più femminile. Dei 145 addetti a tale settore solo 56 sono capifamiglia e per la maggior parte si tratta di calzolari e conciatori di pelli. Inoltre, l'attività di filatura e tessitura solo in rar casi è l'unica attività esplicita in una famiglia.

Le fornaci che impiegano un discreto numero di operai costituiscono, forse, l'unica attività più propriamente industriale presente nella comunità e la loro esistenza è spiegata dal fatto che la « terra cotta per opere da costruzione è indispensabile così al pari che in molte comunità di questa valle, stante la scarsità o totale mancanza di pietra » (36).

A carattere familiare è, invece, l'attività delle industrie di trasformazione alimentare quali i forni, i pastifici, le distillerie, ecc.; solo i molini richiedevano la presenza di un numero piuttosto elevato di garzoni che non risolvevano stabilmente con la famiglia co-duttrice.

(33) Archivio Parrocchiale di S. Tommaso, *Stato d'Anime della parrocchia di S. Michele e Jacopo*, Com. Grandi, 1841.

(34) Cf. G. Mori, *La Valdelsa...*, cit., p. 28 ss. e p. 78 ss.

(35) Inoltre E. Masoni, *Cerraldo - cenno storico e industriale*, Cerraldo, Barlucci, 1902.

(36) Cf. *Prospetto delle Industrie esercitate nella comunità di Cerraldo*, cit.; A. Zuccaroni-Dalmondi, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, suppl. al Vol. IX del *Grande Atlante di Torino*, Firenze, 1842, p. 166; e E. Ravarri, *Dizionario...*, cit., p. 669.

(36) E. Ravarri, *Dizionario...*, cit., p. 669.

Gli addetti al commercio rappresentano solo il 2,3% dell'intera popolazione attiva con un totale di 73 persone tra negozianti di generi alimentari e altro, gestori di pubblici esercizi e venditori ambulanti. Inoltre le botteghe non sono presenti in tutte le parrocchie ma solo nel centro di Cerraldo (48 addetti nella parrocchia di S. Tommaso e 6 in quella di S. Michele e Jacopo pari al 7,3% del totale), mentre altrove è possibile trovare tutt'al più un ortolano od un bottegaio e in alcune parrocchie nessun esercizio.

I locali pubblici sono ancora più rari: sono attive in tale ramo 5 persone a S. Tommaso e 2 a S. Michele e Jacopo (gestori di una locanda, una caffetteria, una rivendita di vini) a cui si deve aggiungere un tabaccaio che risiede a S. Maria a Bagrano.

In effetti non sarebbero serviti altri locali se fra i doveri del « buon contadino » vi era quello di non fare brigata, di non frequentare paesi della valle...

I venditori ambulanti o « treconi » in tutto il comune sono solo 8 di cui 6 nella parrocchia di S. Tommaso. Gli addetti agli altri settori del terziario rappresentano il 5,6% della popolazione attiva (182 unità). Il 7,2% sono liberi professionisti, il 2,7% impiegati, il 27,5% addetti ai servizi domestici e altre attività similari, ben il 54,4% vetturali, carradori, proccociati mentre il rimanente 8,2% è costituito da ecclesiastici.

I liberi professionisti sono veramente pochi rispetto al totale della popolazione e alle pur modeste esigenze del comune; sono inoltre raggruppati nelle due parrocchie di S. Tommaso e S. Michele: 3 medici, 1 levatrice, 2 veterinari, 4 maestri di scuola privata, 1 speciale (farmacista), 1 agrimensore, 1 sensale. L'agrimensore, il sensale ed il veterinario sono figure tipiche di una società rurale.

Non deve infatti intendersi *veterinario* nella moderna accezione del termine in quanto si trattava semplicemente di persona esperta di animali e lo dimostra il fatto che entrambi i veterinari sono totalmente analfabeti.

Le maestre di scuola privata erano verosimilmente maestre di taglio e curio o di altre attività simili (ricamo, intreccio, ecc.). Una di loro è semi-analfabeta e 3 appartengono a famiglie operai e artigiane. Non è possibile parlare per i liberi professionisti di Cerraldo di provenienza unilaterale da famiglie benestanti, eccetto che per medici e specialisti (Seghi, Martelli, Cusieri) anche se il tipo di professione stesso doveva assicurare loro, di fatto, una certa agiatezza.

Il numero estremamente ridotto degli impiegati può spiegarsi, ma solo fino a un certo punto, con le esigenze limitate della comunità e con l'assenza totale di un qualsiasi apparato burocratico. Infatti tra gli impiegati si trovano solo 2 becchini, 1 facchino ed 1 maestro di scuola pubblica che era un ecclesiastico. Più consistente è il numero degli addetti ai servizi domestici e alle altre attività del terziario: 48 tra servi e camerieri e 2 barbieri a S. Michele e Jacopo. I vetturali, i proccociati, i carradori « tutti coloro (ed in Val d'Elisa non erano pochi) che vivevano sul trasporto sia di merci che di persone » (37) rappresentavano il gruppo più consistente tra gli addetti al settore del terziario perché « favoriti dalla presenza di molte strade rotabili e dai commerci di carbone e bestiami » (38).

La popolazione inattiva rappresenta, sul totale della popolazione, il 39,9% per complessive 2.154 persone di cui i bambini sotto i 10 anni rappresentavano il 60,7%. Le casalinghe il 35,8%, gli indigeni il 11,3% ed i proprietari il 2,2%.

Per quanto riguarda i bambini è già stato chiarito il perché di una scelta che si discosta dai criteri adottati più tardi dall'Ufficio di Statistica Italiano ma che è perfettamente rispondente alla realtà economica di un comune rurale alla metà dell'800.

È stato inoltre chiarito come il numero delle casalinghe sia presumibilmente superiore a quello delle donne che realmente svolgevano solo attività domestiche per l'inserimento tra esse di tutte le femmine di età superiore ai 10 anni per le quali non era indicata una attività specifica, escluse le donne che appartenevano a nuclei mezzadri e di agricoltori possidenti.

Tra gli indigeni sono stati classificati solo coloro che il parroco indicava come *indigenis necessarii*. Talvolta è indicata l'attività degli indigeni anche se necessari: ad esempio operante, filatrice. In tal caso si può presumere un grado di indigenza tale da non indurmare, se non in parte, le capacità lavorative dell'interessato. La classificazione tra gli indigeni necessari era utile al fini della riscossione della tassa di famiglia e permetteva di fare più luce sulla situazione di certi nuclei familiari, ma quando è indicata la professione si è creduto bene accogliere il criterio di inserire tali persone negli attivi.

Più complesso è il discorso riguardo ai proprietari. Essi sono 48

(37) G. Manu, *La Valle...*, cit., p. 39.

(38) Z. Cuvrillard, *Carlino e Lavoro contadino...*, cit., p. 10.

in tutta la comunità ma tra loro non compaiono i reali possessori della maggior parte di fondi i cui nomi è possibile ricavare dal dazzaio per la riscossione della tassa di famiglia: (39) Conti, Humbourg, Lenzoni, Torrigiani, Canigiani, Medici-Tornaquinci, Aulla, Gianfigliuzzi (Canonicato), Capponi, Pucci, Artimini.

Coloro che risiedono nella comunità, invece, sono in genere piccoli proprietari non tanto di terreni quanto di case che affittavano ad operanti e camporaioli. Tuttavia tra loro figurano anche i Benassai, i Taddai, i Seghi, gli Elmi, i Manetti, i Luschi, i Rogai, i Lotri che concentravano nelle proprie mani non solo una non trascurabile parte della proprietà terrena, ma anche il potere derivato da cariche pubbliche e professioni di prestigio.

Non è raro il caso, poi, in cui possessori di botteghe artigiane (soprattutto calzoiati) siano anche possessori di fondi rustici o di case. Da quanto si ricava dal dazzaio suddetto la proprietà fondiaria è solo in minima parte accorpata ed organizzata in fattoria: prevalgono i poderi *sciolti* o accorpamenti di due o tre poderi al massimo. I possidenti con meno di quattro poderi rappresentano infatti, quasi l'80% del totale dei proprietari del terreno agricolo della comunità e, in particolare, i proprietari con solo uno o due poderi ne rappresentano il 62%. Viceversa il 15% dei proprietari possiede quasi il 50% dei poderi della comunità.

Anche in Val d'Elsa, quindi, nonostante il grado di concentrazione dei poderi in fattorie fosse senz'altro superiore a quello di altre zone interessate anch'esse dall'appoderamento mezzadrile (40), « il potere si presenta come l'unità produttiva fondamentale » (41).

Le fattorie con il centro direttivo aziendale situato nella comunità di Cerraldo erano, sempre secondo il dazzaio del 1841, 8: la fattoria Lenzoni e quella del principe Conti in S. Tommaso, la fattoria degli Strozzi-Ridolfi (che manca però dalla comunità di un consistente nucleo di poderi accorpati) in S. Michele, la villa Capponi a Jerusalem, la villa Medici a Sticciano nel popolo di S. Gaudenzio, la fattoria Canigiani a Nebbiano ed infine la fattoria di Bagnano del Cavalier Humbourg. A queste fattorie è necessario aggiungere quella

(39) Archivio Vicariale di Cerraldo, *Reportio della tassa di famiglia...* cit.

(40) Cfr. C. Pazzagli, *L'agricoltura...* cit., p. 365 ss.

(41) *Ibidem*, p. 363.

dei Torrigiani con centro direttivo a Vico d'Elsa (comunità di Barberino Val d'Elsa), in quanto un terzo dei poderi di questa fattoria posta a cavaliere tra le comunità di Barberino e di Cerraldo era situato nel territorio di quest'ultima.

Ad ogni fattoria faceva capo un certo numero di poderi (7-8) costituenti un unico corpo a cui spesso si aggiungevano altri poderi *sciolti*, talora assai lontani dalla sede principale della fattoria il che fa presumere una maggiore autonomia produttiva di questi e, se non altro, l'esplicitamento *in loco* delle principali operazioni agrarie di trasformazione dei prodotti.

Tuttavia risulta evidente, rispetto a 50 anni prima, il processo di accorpamento dei poderi che rappresenta uno degli aspetti della ristrutturazione aziendale resa necessaria dalla crisi economica degli anni '20 (42).

Parallelamente la fattoria viene assumendo la fisionomia di centro di direzione tecnica e produttiva e non solo semplicemente di *casa d'amministrazione* (43), trasformazione che prelude la più radicale riconversione capitalistica del secondo dopo guerra.

Nel 1841 la percentuale di analfabeti nel comune di Cerraldo era paurosamente alta: interessava infatti l'82,7% della popolazione da 6 anni in su (44).

Gli alfabeti rappresentavano solo il 17,3% (731 unità), ma di costoro l'11,8% sapeva leggere e scrivere mentre il restante 5,5% era in grado solamente di leggere.

Anche il basso grado di diffusione della cultura è da connettersi alla struttura agricola dell'economia di Cerraldo e alla prevalenza della conduzione mezzadrile delle aziende. L'isolamento in cui venivano a trovarsi i coloni, l'esiguo tempo libero dalle pratiche agricole, l'aperta ostilità dei padroni impedivano, infatti, il diffondersi nelle

(42) La fattoria Torrigiani, ad esempio, dal 1785 al 1837, beneficiando delle leggi leopoldine di allivellazione dei beni ecclesiastici, acquistò 10 poderi (la maggior parte dei quali situati nella comunità di Cerraldo), proprio con l'intento di accorpate la proprietà. Cfr. AA.VV., *Grandi fattorie in Toscana*, a cura di Z. CIUFFROLI e L. ROMARI, Firenze, Vallecchi, 1980, p. 65.

(43) Cfr. per quanto riguarda la fattoria Torrigiani: AA.VV., *Grandi fattorie in Toscana*, cit., p. 69.

(44) Mancando i dati relativi alle parrocchie di S. Martino e Majano e di S. Donato a Lucardo riguardo all'istruzione, il totale degli alfabeti da 6 anni in su è calcolato escludendo queste due parrocchie.

campagne delle più elementari conoscenze scolastiche già ostacolato dalla carenza pressoché totale di strutture idonee (45).

Nel settore agricolo è, infatti, riscontrabile il tasso di alfabetismo più basso, 10,8% sul totale degli addetti all'agricoltura mentre sensibilmente più alte sono le percentuali relative ad altri settori economici: addetti ai servizi e altre attività 43,2%; lavoratori dell'industria 47%; addetti al commercio 65,8%.

Naturalmente la situazione appare assai più complessa se l'analisi viene condotta per rami di attività: ad esempio, per quanto riguarda il settore agricolo, solo il 7% dei coloni era in grado di leggere e scrivere o per lo meno di leggere, il 7,6% dei braccianti, il 22,2% dei pastori, carbonai e taglialegna, il 29,2% degli agricoltori possidenti e ben il 38,6% dei salariati fissi. Il tasso di analfabetismo è, quindi, in crescendo secondo una scala gerarchica di carattere economico e secondo il maggiore o minore isolamento degli addetti alle varie attività agricole: un colono, in condizioni di totale dipendenza dal padrone e legato al suo podere in ogni stagione dell'anno per le esigenze della coltura promiscua, ben difficilmente poteva permettersi una educazione benché minima.

Per i braccianti incideva essenzialmente il livello economico: per lo più essi vivevano in condizioni miserabili, costretti spesso a sbarcare il lunario grazie ad espedienti.

Il tasso elevato di alfabetismo che si riferisce al settore silvo-pastorale non è pienamente attendibile in quanto gli addetti a tale settore sono soltanto 9 in tutto il comune. Tuttavia si può notare che, mentre i pastori ed i braccini sono analfabeti, 2 carbonai su 3 sono in grado di leggere e scrivere.

Nel settore industriale il tasso di alfabetismo è abbastanza elevato (147 alfabeti pari al 47%).

Non si notano grandi disparità tra i vari rami di attività eccetto, forse, per il settore alimentare in cui la percentuale di alfabetizzati (33,3%) è inferiore alla media, probabilmente in relazione al numero notevole di garzoni occupati nei molini che sono stati inseriti in tale ramo.

Più varia, ma ovvia, è la situazione nel settore del commercio. Infatti, il tasso assai elevato (65,8%) risponde pienamente alle ca-

(45) Cfr. G. Mori, *La Valdelsa...*, cit., pp. 34-36.

ratteristiche di tale tipo di attività che richiede, se non altro, una discreta capacità nel leggere e nel far di conto.

Anche l'analisi particolareggiata dei vari rami del settore non riserva grandi sorprese: gli addetti ai pubblici esercizi raggiungono il tasso di alfabetismo massimo del settore del commercio così come di ogni altro settore e ramo di attività (75%) esclusi, ovviamente, gli ecclesiastici. Leggermente inferiore, ma pur sempre alta, la percentuale di alfabeti fra i negozianti (70,2%), mentre sensibilmente inferiore è quella relativa ai venditori ambulanti (25%).

Molto varia la situazione nel settore dei servizi la cui percentuale media di alfabeti è del 43,2%. Mentre, infatti, gli impiegati raggiungono un tasso di alfabetismo piuttosto basso (20%, e ciò è spiegabile dal fatto che come impiegati sono stati classificati becchini, stradini e facchini), gli ecclesiastici sono tutti alfabeti; è alfabetizzato, inoltre, il 61,5% dei liberi professionisti, il 51% dei domestici e addetti ad altre attività del terziario ed il 30,3% degli addetti ai trasporti.

L'elevato grado di alfabetismo dei liberi professionisti è legato inequivocabilmente al tipo di professione. Meno facile è spiegare l'altra percentuale di alfabeti tra i domestici e gli addetti ad altre attività nel settore dei servizi se non supponendo un tipo di apprendimento riflesso per le notevoli possibilità di contatti sociali.

Tra i non attivi possiamo rilevare il tasso di alfabetismo nullo degli indigenti, la percentuale assai esigua degli alfabeti tra 6 e 9 anni per la carenza di strutture adeguate a fornire una educazione valida fin da quell'età e un numero di casalinghe in grado di leggere e scrivere sufficientemente elevato (26,5%). L'alfabetizzazione quasi totale del ceto dei proprietari (80,6%) è chiaramente in rapporto alla loro condizione sociale.

Tale analisi per ramo di attività non è sufficiente, tuttavia, a chiarire la complessità della situazione di Ceraldo riguardo al livello di istruzione. Infatti, è necessario analizzare il tasso di alfabetismo riferendoci al sesso dei fruitori o meno di istruzione. Possiamo così notare che le donne del tutto analfabete sono ben l'86,2% del totale delle donne da 6 anni in su. Per quanto riguarda gli uomini la percentuale, pur rimanendo elevata, cala al 79,4%. Già tali dati mettono in evidenza come le donne siano in generale meno interessate dal fenomeno dell'alfabetizzazione; inoltre, tra le donne da 6 anni in su solo il 5,4% sa leggere e scrivere, mentre l'8,4% sa solo

leggere. Al contrario i maschi in grado di leggere e scrivere sono il 17,6% e solo il 3% sa soltanto leggere. Ciò dimostra non solo la minore alfabetizzazione, ma anche la diversa qualità dell'istruzione impartita alle donne, addette per lo più al distirigo dei lavori domestici o alla lavorazione a domicilio di canapa, lino, lana, paglia, ecc., occupazioni che non richiedevano la capacità di leggere e scrivere.

Il quadro che si ricava da questa analisi è quello di una società nel complesso rigidamente modellata, a metà 800, dal sistema mezzadrile. Infatti, gli elevati tassi di mascolinità e di celibato, l'incidenza minima della popolazione inattiva, il numero di componenti per nucleo familiare superiore alla media del Granducato, il basso livello di istruzione sono da mettersi, come si è visto, in relazione con la prevalenza di tale sistema di conduzione dei fondi.

Tuttavia le differenze anche notevoli tra parrocchia e parrocchia in relazione al tipo di insediamento, accentrato o sparso, vicino o meno alle maggiori arterie di comunicazione, permettono di individuare quelle che saranno le linee evolutive della struttura demografica e sociale della comunità nel corso dell'800 e fino alla prima guerra mondiale, tendenze già in atto nelle due parrocchie del maggior centro e in quelle come S. Lazzaro, S. Donato e S. Margherita attraversate dall'antica « Francesca » e dalla via provinciale.

MARGHERITA AZZARI

App. 1 - Stato civile e sesso

	M	%	F	%	T	%
celibi	1869	34,7	1524	28,3	3393	63,0
coniugati	876	16,2	870	16,1	1746	32,3
vedovi	92	1,7	144	2,7	236	4,4
religiosi	16	0,3	1	—	17	0,3
Totale	2853	52,9	2539	47,1	5392	100,0

App. 2 - Classi di età e sesso

	M	%	F	%	T	%
0 - 9	682	52,2	625	47,8	1307	24,2
10 - 49	1696	52,1	1562	47,9	3258	60,4
50 - 64	339	55,8	268	44,2	607	11,3
65 e oltre	136	61,8	84	38,2	220	4,1
Totale	2853	52,9	2539	47,1	5392	100,0

App. 3 - Famiglie e componenti complessivi secondo la condizione professionale del capofamiglia

1. Agricoltura	famiglie	componenti	n. medio comp. per aggr. fam. re
agricoltori possidenti	30	209	7
mezzadri	299	2765	9,2
braccianti	211	912	4,3
salariati fasi	27	104	3,9
addetti al settore silvo-pastorale	6	37	6,2
Totale	573	4027	7
2. Industria	famiglie	componenti	n. medio comp. per aggr. fam. re
industria alimentare	6	46	7,7
industria tessile, abbigl., cuoio	56	257	4,6
industria legno	25	106	4,2
industria costruzioni	25	152	6,1
industria meccanica	10	69	6,2
Totale	122	630	5,2

## App. 3 (segue)

3. Commercio	famiglie	componenti	n. medio comp. ti per aggr. fam.re
negozianti	23	146	6,3
pubblici esercizi	3	12	4
ambulanti	6	29	4,8
Totale	32	187	5,8

## 4. Servizi

	famiglie	componenti	n. medio comp. ti per aggr. fam.re
impiegati	4	12	3
liberi professionisti	8	42	5,3
vetturali	40	243	6,1
ecclesiastici	12	31	2,6
domestici	3	10	3,3
Totale	67	338	5

Totale ATTIVI 794 5182 6,5

## 5. Inattivi

	famiglie	componenti	n. medio comp. ti per aggr. fam.re
proprietari	28	169	6
casalinghe	2	3	1,5
indigeni	13	38	2,9
Totale INATTIVI	43	210	4,9

Totale POPOLAZIONE 837 5392 6,4

App. 4 - Popolazione attiva per settore di attività economica

1. Agricoltura	totale	% totale agricoltura	% totale attivi
agricoltori possidenti	144	5,4	4,5
mezzadri	2038	76,3	62,9
braccianti	369	13,8	11,4
salariati fissi	110	4,1	3,4
addetti al settore silvo-pastorale	9	0,4	0,3
Totale	2670	100,0	82,5

## App. 4 (segue)

2. Industria	totale	% totale industria	% totale attivi
industria alimentare	45	14,4	1,4
industria tessile, abbigliamento, cuoio	145	46,3	4,5
industria legno	41	13,1	1,2
industria costruzioni	55	17,6	1,7
industria meccanica	27	8,6	0,8
Totale	313	100,0	9,6

## 3. Commercio

	totale	% totale commercio	% totale attivi
negozianti	57	78,0	1,7
pubblici esercizi	8	11,0	0,3
ambulanti	8	11,0	0,3
Totale	73	100,0	2,3

## 4. Servizi

	totale	% totale servizi	% totale attivi
impiegati	5	2,7	0,1
liberi professionisti	13	7,2	0,4
vetturali	99	54,4	3,1
domestici	50	27,5	1,5
ecclesiastici	15	8,2	0,5
Totale	182	100,0	5,6

## 5. Inattivi

	totale	% totale inattivi	% totale popolazione
proprietari	48	2,2	0,9
casalinghe	772	35,8	14,3
bambini (-10 anni)	1307	60,7	24,2
indigeni	27	1,3	0,5
Totale INATTIVI	2154	100,0	39,9

	Totale	% totale popolazione
ATTIVI	3238	60,1
INATTIVI	2154	39,9
Totale	5392	100,0